

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Neri Pozza			
32/33	la Stampa	24/04/2013	<i>ST AUBYN: DOVEVO SCRIVERE PER NON SUICIDARMI (A.Ladicicco)</i>	2
208	Vanity Fair	01/05/2013	<i>L'ORRORE NASCOSTO IN CASA</i>	3

St Aubyn: dovevo scrivere per non suicidarmi

Parla l'autore inglese che nei *Melrose* narra la sua sconvolgente vicenda familiare

ALESSANDRA IADICICCO
MILANO

Ha il volto soave, bello e impassibile di un angelo, ma ha attraversato molti inferni. Stuprato dal padre a cinque anni, drogato per sfuggire alle sue ossessioni a venti, diseredato dalla madre ricchissima, alcolizzata e deceduta lasciando i suoi averi al guru new age che era riuscita a stregarla, Edward St Aubyn su un punto può forse non dar torto all'orrido genitore che fu all'origine di tutte le sue sofferenze. Sull'idea che l'infanzia sia l'età cui l'adulto, guardando indietro col senno di poi, debba poter dire: «Se sono sopravvissuto a questo, posso sopravvivere a tutto».

Ovviamente non è stata la pedagogia di un sadico a formare lo scrittore di successo che abbiamo di fronte oggi, alla vigilia dell'uscita italiana del suo capolavoro, *I Melrose*: la sconvolgente saga in cinque romanzi in cui nel corso degli ultimi 21 anni - il primo titolo uscì nel 1992, l'ultimo è stato appena ultimato - questo gentleman inglese ha narrato la sua sciagurata vicenda familiare (l'intera serie appare nel volume **Neri Pozza** in libreria da domani: pp. 730, € 19). Né St Aubyn, oggi 53enne, deve alla nobiltà del suo sangue, ai blasoni della stirpe, all'antica discendenza degli avi stanziati in Cornovaglia dai tempi della conquista normanna l'impeccabilità del suo stile, l'eleganza infallibile della prosa e il distacco signorile, l'ironia e perfino lo humour con cui si è reso padrone di un destino così infame. Scrittura salvifica, catartica, terapeutica la sua? «Necessaria direi. «Dovevo scrivere questi romanzi. Finire il mio racconto o suicidarmi. Pubblicarlo o sopprimerlo».

Invece sono sopravvissuti a tutto, entrambi: l'autore e l'opera. Al prezzo di una buona dose di cattiveria. Certe sue descrizioni sono di una malignità e comicità irresistibili. D'altra parte la crudeltà, spiega l'autore, «è un tema del libro. E si tratta di una disposizione dell'animo che favorisce la precisione gelida, l'esattezza tagliente, l'acutezza pungente: impiegate soprattutto per punzecchiare e ritrarre in caricatura i mostruosi esemplari del privilegio britannico, l'alta società inglese di cui la mia famiglia è parte. Ma credo che nel corso della narrazione la punta della mia penna si ammorbida. Man mano che Patrick, il protagonista, cresce, hanno la meglio su di lui i sentimenti della compassione, della confidenza, della tenerezza. L'amicizia per John, il compagno

di studi cui svelerà il suo segreto. L'amore per Mary, la donna leale, pulita, innamorata che diventerà sua moglie».

C'è un solo personaggio con cui la sua scrittura resta spietata: il padre. Patrick da bambino lo subisce, da adulto lo odia. Da autore, però, suo figlio gli ha conferito la dignità letteraria di una delle figure paterne più mostruose della narrativa moderna. Scrivendone, gli chiediamo, ha cercato di spiegarsi la radice di tanta cattiveria? «Il male, dice uno dei miei personaggi, è l'esaltazione della malattia. David Melrose, il padre di Patrick, è una figura incline ad autocelebrarsi, a esaltare le proprie perversioni. Ha pose teatrali. Gode nell'offendere i suoi ospiti, nell'umiliare la moglie, nel seviziare il figlio. Non è tuttavia presentato esclusivamente come un mostro. È un uomo intelligente, elegante. Ha talento per la musica, per la conversazione. Nutre un orrore per l'assurdità della vita che riscatta solo grazie al numero illimitato di cose e persone su cui perfidamente si rivale».



Edward St Aubyn è nato in Cornovaglia 53 anni fa. I *Melrose* è una saga in cinque romanzi tradotta per **Neri Pozza**



